

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due discorsi a confronto

di ROMANO LEDDA

IL CASO ha voluto che Pertini e Reagan abbiano pronunciato nello stesso giorno due importanti discorsi di politica internazionale. Le funzioni istituzionali dei due presidenti sono molto diverse, il peso che l'Italia e gli Stati Uniti hanno nel mondo non è comparabile, sicché è arbitrario un accostamento che riguarda l'esito politico e le conseguenze pratiche dei due testi. Ma come sfuggire al giudizio sulla radicale divergenza di ispirazione e di approccio alla realtà mondiale che li caratterizza? Il lettore ha potuto leggere ieri sul nostro giornale (altri, non a caso, sono stati più reticenti) le parole di Pertini, oggi può trovare quelle di Reagan e quindi misurarne le distanze.

L'attuale presidente americano, partendo dall'America centrale, propone una «filosofia» internazionale che negli ultimi tempi ha accentuato la sua rigidità ideologica, o meglio demagogica. Il mondo va scomposto in due sfere del «bene» e del «male» chiamate ad uno scontro ininterrotto. La storia di questi anni è da leggere come un gigantesco complotto esterno di forze (nel caso specifico Cuba e proprio che seminano sovversione, violenza e terrorismo. Su questo sfondo divenuto generale maturano linee e atti politici precisi. La distensione viene liquidata in modo definitivo come un tragico errore e si ripropone esplicitamente la politica di «contenimento» della guerra fredda. Tutto ciò che si muove nel mondo e mira a un qualsiasi mutamento (nel caso, ad esempio, l'abbattimento del regime tirannico del Salvador) è ferreamente ingabbiato nella irreversibile e totale contrapposizione tra Est e Ovest. I rapporti con l'URSS vengono intesi in chiave prevalente di delegittimazione, di riduzione del suo potere, di una sua capitolazione, da conseguire con il dispiegamento delle armi e con i mezzi economici. Il rapporto con i paesi terzi compresi gli alleati, è ridotto all'obiettivo di restituire agli Stati Uniti un ruolo centrale ed esclusivo nell'intero sistema internazionale.

La filosofia di Reagan è americana centrale al Medio Oriente, dagli armamenti al sottosviluppo, dai problemi economici mondiali a quelli più squisitamente diplomatici, questo è il filo rosso di Reagan. Con un altro elemento centrale che unifica il tutto: lo strumento della forza riduce a un rango completamente subalterno, fino ad una sua esclusione, quello politico-negoziale, definito (e il messaggio ha più destinatari interni e internazionali) «passività, rassegnazione, disfattismo».

Pertini rovescia letteralmente questa filosofia. La sua «pausa» per la sorte dell'umanità, per gli immensi problemi di questo scorcio di secolo, per i pericoli che incombono, vedono nel negoziato l'unico strumento possibile di salvezza. Non c'è pace all'ombra dei missili, dice. Non c'è fuoriuscita dalla crisi senza il dialogo in ogni latitudine. È proprio per questo il presidente della Repubblica rivendica orgogliosamente all'Europa un immediato avvenire di unità e di forza (intesa come volontà politica) che sappia farsi udire dalle superpotenze. Un appello, si è detto, ma noi vogliamo sottolineare invece che si tratta di una proposta di convivenza e di cooperazione, nelle quali trovare una reale sicurezza.

Ma non vogliamo, anche per il doveroso rispetto verso il presidente della Repubblica, forzare oltre il dovuto la divergenza dei messaggi inviati da Strasburgo e da Washington. Resta tuttavia il fatto che Reagan sta ormai ponendo al mondo, all'Europa, a tutte le forze politiche, problemi non più eludibili.

I comunisti italiani non hanno esitato a criticare severamente la fase della politica estera sovietica, nella quale l'uso delle forze e degli strumenti militari ha prevalso su quelli dell'iniziativa politica e diplomatica. Abbiamo anche precisato con nettezza i suoi tratti tipici di una politica di potenza a cui esempi principali restano l'invasione dell'Afghanistan e l'installazione degli SS20. Né abbiamo mai accettato una spiegazione della tragica vicenda polacca come risultato di un complotto esterno. Del resto, il mondo non ci pare più suscettibile al bianco e nero, i cui confini passano per campi e potenze limpide e precise delineate. Al contrario. Ma adesso in questi anni 1983 è dall'amministrazione Reagan che vengono gli interrogativi più inquietanti e minacciosi per gli sviluppi della crisi internazionale. E ciò proprio nel momento in cui in URSS appare aperta una riflessione critica, almeno, su atti, decisioni (specie quella concernente i missili) degli anni passati, e moltissimi un'ipotesi di propria tradizione nazionale di sicurezza. A che cosa mira dunque Reagan?

Certo si può osservare che le «ossessioni» con cui Reagan alimenta la sua politica si scontrano con quella che si realizza con la realtà non riducibile ai suoi schemi, e con le forze della ragione, o più semplicemente che credono alla politica e non alla demagogia. E che contengono perciò un'abbondante quantità di velleità, provocando l'insorgere di acute contraddizioni nella sua stessa politica. Ma nel frattempo le decisioni vanno avanti, ridisegnano il mondo, provocano le reazioni dell'altra superpotenza, in una spirale di azioni-contrazioni senza sosta, riducono progressivamente i margini dell'iniziativa politico-negoziale. Possono preconstituire insomma situazioni di fatto dalle quali sarà domani più difficile uscire, o scendere, o abbattimento. E la questione dei missili è in questo senso esemplare non solo per il processo di riarmo che può innescare, ma per lo stesso problema dell'autonomia politica dell'Europa.

Sarebbe perciò utile discutere più a fondo in Italia con animo libero e autonomo di quel che rappresenta il reagiano campo internazionale. Come si sta facendo negli Stati Uniti, grazie alla vitalità e alle risorse morali e intellettuali di quel grande paese, nel quale crescono le forze che percepiscono con nettezza il tunnel in cui l'attuale amministrazione sta infilando il mondo, l'Europa, l'Est e gli stessi Stati Uniti. O come si sta discutendo e reagendo tra le grandi forze della sinistra europea che hanno già duramente attaccato, a poche ore di distanza, quest'ultimo discorso di Reagan. Infatti le scelte in corso in ogni latitudine. È proprio per questo il presidente della Repubblica rivendica orgogliosamente all'Europa un immediato avvenire di unità e di forza (intesa come volontà politica) che sappia farsi udire dalle superpotenze. Un appello, si è detto, ma noi vogliamo sottolineare invece che si tratta di una proposta di convivenza e di cooperazione, nelle quali trovare una reale sicurezza.

Fanfani preannuncia in Senato la fine del governo

Un congedo burocratico

Elusi i nodi della crisi

Data ormai certa: si vota il 26 giugno

Tortuoso riconoscimento degli scarsi effetti della manovra economica - Sembra affievolita la speranza di «poter continuare» - I senatori socialisti non applaudono il discorso del presidente del Consiglio - Stamane il dibattito

ROMA — Ecco Amintore Fanfani, tornato in Senato dopo centocinquanta giorni per «zuffolare» le ultime battute del suo quinto governo. Una relazione politicamente elusiva che si snoderà per 19 pagine senza mai trovare il modo per spiegare i motivi per cui il sesto governo (Fanfani) di questa legislatura è ormai a un passo da una crisi che prelude allo scioglimento anticipato delle Camere. La scabola lettura del discorso sarà accolta alla fine con freddezza: i socialisti non gli regaleranno neppure un rituale applauso. A lato scuro, cravatta bordeaux, l'ex presidente del Senato Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

(Segue in ultima)

E la tappa successiva da Pertini al Quirinale

di questi cinque mesi scarsi

Un documento dei senatori comunisti sulla crisi

ROMA — I comunisti giudicano inaccettabili le motivazioni della crisi fornite da Fanfani al Senato e, con una risoluzione che chiedono sia messa ai voti al termine del dibattito a Palazzo Madama, propongono di respingerle.

«Questa crisi politica — è detto nel documento, di cui è primo firmatario il presidente dei senatori del PCI Edoardo Perna — non può essere considerata un'improv-

viso incidente nei rapporti tra i partiti della maggioranza, ma è la conclusione di quattro anni di esperimenti governativi incapaci di corrispondere alle esigenze nazionali». D'altra parte, «le coalizioni che hanno dato vita ai governi in questi anni non sono in grado di rappresentare un punto di riferimento credibile, ed è quindi evidente la necessità di andare ad una reale alternativa nella guida del paese». La risoluzione, presentata ieri sera poco dopo che Fanfani aveva finito di parlare, parte dalla constatazione che i contrasti insorti nel quadripartito riguardano questioni essenziali nell'in-

(Segue in ultima)

Clamorosa conferma dell'iniquità del nostro sistema tributario

Sei milioni: ecco il reddito annuo degli imprenditori secondo il fisco

La media più alta la raggiungerebbero i grossisti del commercio, unici a superare i dieci milioni all'anno - I dati del 1982 forniti dal ministro Forte, che ammette il fallimento - Tesserini magnetici e anagrafe sono le promesse

I guadagni dichiarati dai titolari di impresa

	Di impresa	Complessivo
Agricoltura	2.600.000	4.100.000
Ind. alimentare	5.800.000	7.400.000
Ind. estrattiva	7.800.000	9.600.000
Ind. manifatturiera	5.200.000	6.300.000
Commercio ingrosso	9.900.000	10.900.000
Commercio minuto	8.300.000	8.800.000
Altri commerci	4.900.000	6.300.000
Trasporti	6.200.000	7.300.000
Credito/Assicur.	6.500.000	9.600.000
Servizi	2.300.000	3.300.000

(Segue in ultima)

Intelletuali e scheda bianca

L'impegno politico degli intellettuali è al centro della discussione sul nuovo astensionismo

Questo Paese dell'insicurezza in cui è troppo facile morire...

Li hanno salutati per l'ultima volta. Allo stadio Collana, al Vomero, dove una volta giocavano Vinicio e Jepsen, assi amatissimi del calcio, e dove — ogni anno — centinaia di ragazzi e ragazze di Napoli corrono e saltano in occasione dei campionati studenteschi.

La sfortuna di Napoli, si è anche detto. Eppure, pochi mesi fa, altri ragazzi, in un'altra grande città, avevano lasciato la loro vita tra le fiamme di un cinema. La tragica fatalità di Torino, si era anche scritto. Ma non c'è niente di fatale se l'Italia è il paese dell'insicurezza, dove si può morire in un pozzo, o in un tunnel o per un terremoto che li ha lasciati vivi, mentre li ammazzano, invece, i soccorsi arrivati in ritardo. C'è tutto un ragionamento da riprendere su queste questioni, c'è anche una cultura della sicurezza che deve diventare terreno per un rinnovato impegno politico e civile. La fatalità, infatti, entra non ben poco con queste tragedie che si ripetono sempre uguali a se stesse. Prendiamo il caso di Orvieto, ad esempio, la bellissima e civili-

(Segue in ultima)

30.000 giovani, insegnanti, autorità ai funerali degli undici ragazzi della «Nicolardi»

L'addio di Napoli in uno stadio pieno di sole

Questo Paese dell'insicurezza in cui è troppo facile morire...

Li hanno salutati per l'ultima volta. Allo stadio Collana, al Vomero, dove una volta giocavano Vinicio e Jepsen, assi amatissimi del calcio, e dove — ogni anno — centinaia di ragazzi e ragazze di Napoli corrono e saltano in occasione dei campionati studenteschi.

La sfortuna di Napoli, si è anche detto. Eppure, pochi mesi fa, altri ragazzi, in un'altra grande città, avevano lasciato la loro vita tra le fiamme di un cinema. La tragica fatalità di Torino, si era anche scritto. Ma non c'è niente di fatale se l'Italia è il paese dell'insicurezza, dove si può morire in un pozzo, o in un tunnel o per un terremoto che li ha lasciati vivi, mentre li ammazzano, invece, i soccorsi arrivati in ritardo. C'è tutto un ragionamento da riprendere su queste questioni, c'è anche una cultura della sicurezza che deve diventare terreno per un rinnovato impegno politico e civile. La fatalità, infatti, entra non ben poco con queste tragedie che si ripetono sempre uguali a se stesse. Prendiamo il caso di Orvieto, ad esempio, la bellissima e civili-

(Segue in ultima)

È pronto l'artificiere svedese ma spetta al Consiglio dei ministri autorizzare l'esperimento

Bombe sull'Etna? Oggi si decide se deviare il corso della lava

Questo Paese dell'insicurezza in cui è troppo facile morire...

Li hanno salutati per l'ultima volta. Allo stadio Collana, al Vomero, dove una volta giocavano Vinicio e Jepsen, assi amatissimi del calcio, e dove — ogni anno — centinaia di ragazzi e ragazze di Napoli corrono e saltano in occasione dei campionati studenteschi.

La sfortuna di Napoli, si è anche detto. Eppure, pochi mesi fa, altri ragazzi, in un'altra grande città, avevano lasciato la loro vita tra le fiamme di un cinema. La tragica fatalità di Torino, si era anche scritto. Ma non c'è niente di fatale se l'Italia è il paese dell'insicurezza, dove si può morire in un pozzo, o in un tunnel o per un terremoto che li ha lasciati vivi, mentre li ammazzano, invece, i soccorsi arrivati in ritardo. C'è tutto un ragionamento da riprendere su queste questioni, c'è anche una cultura della sicurezza che deve diventare terreno per un rinnovato impegno politico e civile. La fatalità, infatti, entra non ben poco con queste tragedie che si ripetono sempre uguali a se stesse. Prendiamo il caso di Orvieto, ad esempio, la bellissima e civili-

(Segue in ultima)

Il discorso sul Centroamerica

Reagan rievoca la «guerra fredda»

Usati toni apocalittici per ottenere l'approvazione degli aiuti militari al Salvador

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La sicurezza degli Stati Uniti è a repentaglio. L'America — anzi le Americhe, cioè l'intero continente — è minacciata dalla guerriglia salvadoregna alimentata e assistita da Cuba, dal Nicaragua e dall'URSS. Il pericolo è paragonabile a quello che l'Europa corse subito dopo la fine della seconda guerra mondiale e si tratta di fronteggiarlo come fece Truman con la sua richiesta di aiuti militari alla Grecia e alla Turchia. Questa è la premessa del discorso che Reagan ha letto dinanzi ai due rami del Congresso riuniti, come di rado accade, in seduta comune. Il tono dell'allocuzione (Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Nell'interno

Sui contratti ping-pong tra Annibaldi e Garavini

Chi e perché blocca i rinnovi contrattuali a più di tre mesi dalla firma dell'accordo sul costo del lavoro? Per Annibaldi, vicedirettore generale della Confindustria, è il sindacato che chiede di più. «Non abbiamo — dice — posizioni politiche». Risponde Garavini, segretario confederale della CGIL: «Allo- ra perché Mandelli va con la DC? La verità è che torna l'attacco al potere contrattuale del sindacato».

C'è ancora diossina a Seveso

Secondo il quotidiano parigino Liberation, che dedica un dossier al caso diossina, una rilevante quantità della sostanza tossica si troverebbe ancora a Seveso. L'operazione di trasporto nei barili sarebbe stata soltanto l'inizio — se tutto fosse andato liscio — dell'asportazione dei residui inquinati.

Intelletuali e scheda bianca

L'impegno politico degli intellettuali è al centro della discussione sul nuovo astensionismo, alla vigilia delle elezioni politiche anticipate. Ne parliamo in un'intervista con il filosofo Fulvio Papi. I temi della questione morale, della pace e dello Stato moderno.

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Reagan rievoca la «guerra fredda»

Usati toni apocalittici per ottenere l'approvazione degli aiuti militari al Salvador

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La sicurezza degli Stati Uniti è a repentaglio. L'America — anzi le Americhe, cioè l'intero continente — è minacciata dalla guerriglia salvadoregna alimentata e assistita da Cuba, dal Nicaragua e dall'URSS. Il pericolo è paragonabile a quello che l'Europa corse subito dopo la fine della seconda guerra mondiale e si tratta di fronteggiarlo come fece Truman con la sua richiesta di aiuti militari alla Grecia e alla Turchia. Questa è la premessa del discorso che Reagan ha letto dinanzi ai due rami del Congresso riuniti, come di rado accade, in seduta comune. Il tono dell'allocuzione (Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Nino Amante

Antonio Caprera (Segue in ultima)